



ANNUS HORRIBILIS: CHI MAL COMINCIA...



ESISTONO STRUMENTI DEMOCRATICI CHE INDUCONO A CAMBIARE ROTTA E SPERO CHE VENGANO USATI DAI CITTADINI PER RIMETTERE IN CARREGGIATA LA SCUOLA CHE È IL CARDINE DI UN PAESE.



di Rino Di Meglio

Il 2016 doveva essere l'anno dell'entrata a regime della cosiddetta "buona scuola" e invece, come è sotto gli occhi di tutti, siamo in uno stato di vera e propria emergenza. La legge 107/2015, come avevamo ampiamente previsto, ha sortito effetti deleteri su tutto il funzionamento della macchina scolastica, determinando uno dei peggiori inizi di anno scolastico che si ricordi.

All'apertura, la maggior parte delle scuole italiane erano prive di insegnanti, alcune funzionavano a part-time. Ci sono state molte situazioni paradossali e cito ad esempio il caso di un liceo classico in Sardegna con un solo insegnante, uno solo.

C'erano docenti che non sapevano dove andare ad insegnare; docenti a cui evidentemente era stato applicato il Vangelo perché, essendo primi in graduatoria, sono stati assegnati lontano da casa, mentre gli ultimi -della graduatoria- sono diventati i primi e sono rimasti vicini a casa propria. Un fatto paradossale di cui il Miur non ha voluto rendere conto, sostenendo che l'operazione è stata determinata da un algoritmo preciso (sic!). Noi, come Gilda-FGU, abbiamo presentato formale richiesta di accesso agli atti per conoscere questo strumento ma ci è stata fornita una risposta imprecisa e impropria. Non intendiamo cedere a questa prevaricazione dei diritti dei cittadini e andremo fino in fondo per ottenere ciò che spetta: la trasparenza dei meccanismi della Pubblica Amministrazione. Ci sono stati supplenti assunti con un contratto di lavoro formulato così "fino all'individuazione del titolare", un tipo di contratto fuori dalle norme del Diritto del lavoro e che viene applicato solo alla Scuola.

In sostanza, la scuola ha funzionato e sta ancora funzionando male e poco. Nell'incontro del 4 ottobre con il Ministro Giannini, che continua a minimizzare l'evidenza dei fatti, abbiamo dimostrato, illustrando dati e casi specifici raccolti in tutta Italia attraverso le nostre sedi provinciali, che l'entrata a regime della 'Buona Scuola'

ha provocato gravi disfunzioni nell'organizzazione delle attività didattiche. In moltissime scuole il numero di docenti in servizio non era sufficiente per garantire la copertura di tutte le ore di insegnamento, e ciò ha costretto i dirigenti scolastici a ridurre l'orario di lezione e a posticipare l'ingresso o anticipare l'uscita degli alunni.

Si profila anche un futuro di Dirigenti scolastici che scelgono, nella scuola pubblica, i docenti senza una graduatoria. Contro questo la Gilda lotterà con tutte le forze, determinata ad arrivare anche alla Corte Costituzionale. **A questo quadro aggiungiamo le strane idee che si affacciano all'orizzonte:** l'eliminazione dei voti e degli esami di terza media raffigura una scuola sempre più parcheggio, dove è importante più stare allegri che imparare. Una scuola facile, che garantisce agli studenti il successo formativo. Le garanzie dovrebbero riguardare invece l'uguaglianza dei punti di partenza, non quelli di arrivo. **E poi si parla di merito... Ma quale merito!** Qui ci si sta facendo propaganda a buon mercato per accontentare la famiglie, e per assegnare agli alunni buoni voti, anche quando non li meritano. In questo modo, si sta privando la scuola pubblica statale degli strumenti per la qualità, cosa che non farà bene al futuro del Paese. **Questa non è la buonascuola, la vera buona scuola la fanno i bravi insegnanti che sono messi in condizione di compiere il loro dovere perché la funzione istituzionale della scuola pubblica statale consiste semplicemente nell'impartire un buon insegnamento.**

I risultati del sondaggio che la Gilda-FGU ha commissionato alla SWG non lasciano dubbi (cfr. pagg-6-7 di questo numero), la grande maggioranza dei docenti respinge in blocco - come avevamo ben capito- le innovazioni di questo progetto.

Per tutto ciò, mi auguro che si arrivi ad un ripensamento: non si può innovare con i docenti contrari e presto anche le famiglie si accorgeranno dello scempio compiuto contro i loro figli.

Esistono strumenti democratici che inducono a cambiare rotta e spero che vengano usati dai cittadini per rimettere in carreggiata la scuola che è il cardine di un Paese.

LA FRASE: "Questa non è la buonascuola, la vera buona scuola la fanno i bravi insegnanti che sono messi in condizione di compiere il loro dovere" Rino Di Meglio

REFERENDUM DEL 4 DICEMBRE

ANCHE NOI VOTIAMO NO

Il NO che esprimiamo appartiene alla redazione, è in consonanza con quello già espresso dal **Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio,** sulle pagine del numero scorso di questo giornale e con una buona parte, certo non tutta, della nostra Associazione. Noi crediamo ancora alla cittadinanza, alla responsabilità dei singoli, al loro coinvolgimento consapevole. Come nella scuola respingiamo l'idea di un Dirigente capo che tutto decide, senza controlli e limiti, così nella vita pubblica crediamo ancora nel sistema rappresentativo parlamentare il più ampio possibile.

A pag. 12

LEGGE 107/2015 LA BUONA SCUOLA

SONDAGGIO GILDA-SWG "UN ANNO DI BUONA SCUOLA: LA RIFORMA ALL'ESAME DEGLI INSEGNANTI"

I docenti italiani bocciano la "Buona Scuola" e la Gilda degli Insegnanti ha dunque ben interpretato lo stato d'animo dei docenti italiani senza il consenso dei quali è impossibile attuare alcuna riforma.

A pag. 6-7

5 OTTOBRE 2016 GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE

CONVEGNO: "VALUTAZIONE, MERITO E CARRIERA DEI DOCENTI: QUALE FUTURO NELLA BUONA SCUOLA?" ORGANIZZATO DALLA GILDA DEGLI INSEGNANTI E DALL'AS- SOCIAZIONE DOCENTI ART.33.

Valutazione sì, ma soltanto se basata su metodi scientifici e slegata da logiche di premialità e competitività che non giovano alla qualità dell'insegnamento, dell'offerta formativa e di tutto il sistema dell'istruzione pubblica. E' questa la posizione comune espressa dagli esperti intervenuti al convegno nazionale.

A pag. 4

LEGGE 107/2015 - IL PIANO NAZIONALE SULLA FORMAZIONE

IL PORTO DELLE NEBBIE

Ricordiamo che le scelte sulla formazione dei docenti spettano sempre al Collegio dei Docenti. Siamo noi che dobbiamo riappropriarci della libertà di scegliere i percorsi di aggiornamento e formazione che ci servono realmente.

A pag. 5



COMUNICA GILDA



BONUS MERITO, PUBBLICARE SOMME E DESTINATARI NEI SITI DELLE SCUOLE

A CHIEDERLO È LA GILDA DEGLI INSEGNANTI APPELLANDOSI AL DECRETO LEGISLATIVO SULLA TRASPARENZA DEL 17 MAGGIO 2016

"I dirigenti scolastici **rispettino il principio di trasparenza** amministrativa e pubblichino nei siti delle scuole le somme e i destinatari del bonus di merito". A chiederlo è la Gilda degli Insegnanti appellandosi al decreto legislativo sulla trasparenza del 17 maggio 2016. "Il comma 2 dell'articolo 5 - afferma la Gilda - dispone che ciascuna amministrazione ha l'obbligo di pubblicare sul proprio sito istituzionale i dati sui pagamenti, permettendone la consultazione in relazione alla tipologia di spesa sostenuta, all'ambito temporale di riferimento e ai beneficiari. Poiché non tutti gli istituti stanno ottemperando a questa norma, chiediamo che si ponga rimedio perché la pubblicazione è indispensabile per verificare che il bonus sia stato assegnato rispettando i criteri stabiliti dal Comitato di valutazione". "Come dimostrano i risultati dell'**indagine sulla legge 107/2015 realizzata per la Gilda dalla Swg**, - ricorda **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti - il 67% dei docenti è contrario al bonus premiale e il 79% ritiene che accentuerà situazioni di conflitto e di inutile competitività tra i docenti. Anche alla luce della posizione espressa dai docenti, dunque, è necessario rendere pubblici somme e beneficiari del bonus, così da fugare ogni dubbio di favoritismi".

Roma, 11 ottobre 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



CONTRATTO P.I., RISORSE SCARSE E LEGGE BRUNETTA OSTACOLI A RINNOVO

"La strada che dovremo percorrere per arrivare al rinnovo del contratto del pubblico impiego, scaduto ormai da sei anni, si profila già tortuosa e in salita".

A dichiararlo è **Rino Di Meglio, segretario generale della CGS**, che individua i due ostacoli maggiori nell'esiguità dei fondi messi a disposizione dal Governo e nell'indeterminatezza degli ambiti di contrattazione. "Le risorse stanziare finora, appena 300 milioni di euro per tutti i comparti del pubblico impiego, - spiega il segretario generale della CGS - sono insufficienti persino per risarcire i dipendenti pubblici della mancata applicazione dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea, ndr), cioè circa 130 euro netti pro capite. Inoltre, a causa di una normativa che ha provocato continue incursioni legislative, manca del tutto la preliminare e fondamentale certezza del diritto su quali siano gli ambiti riservati alla contrattazione". Per creare le condizioni che rendano possibile l'apertura del tavolo negoziale, quindi, secondo Di Meglio "occorre modificare la legge Brunetta e ripristinare il valore della contrattazione e della rappresentanza dei lavoratori. Contratti a costo zero, o con scarsi soldi solo per pochi, non sono la soluzione dei problemi del pubblico impiego. La dignità del lavoro non è in svendita e il nostro impegno è di tutelarla in tutte le sedi".

Roma, 23 settembre 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



SUPPLENTI, CONTRATTI A TERMINE SENZA DATA E GIRANDOLA DI DOCENTI

LA DENUNCIA DELLA GILDA A SEGUITO DELLE NUMEROSE SEGNALAZIONI CHE ARRIVANO DAI COLLEGGI PRECARI

"Scuole che funzionano a mezzo servizio, costrette a ridurre gli orari di lezione perché mancano gli insegnanti e le cattedre scoperte non vengono assegnate né ai docenti di ruolo né ai supplenti. L'anno scolastico è partito nel caos più totale e a rendere ancora più grave la situazione c'è anche la questione dei precari assunti a tempo determinato dai dirigenti scolastici con contratti fino all'avente diritto in attesa della presa in servizio dei titolari di cattedra e in assenza di indicazioni specifiche sulle supplenze da parte del Miur. È evidente che la scuola italiana resti ancora affetta dalla cosiddetta supplentite e sia ben lontana dalla via di guarigione". La denuncia arriva dalla Gilda degli Insegnanti alla quale in questi giorni stanno giungendo numerose segnalazioni di precari che stanno ricevendo incarichi a termine ma paradossalmente senza data di scadenza.

"Se nel corso dell'anno scolastico le cattedre assegnate adesso ai supplenti fino ad avere diritto saranno coperte dai titolari - spiega il **coordinatore nazionale Rino Di Meglio** - il contratto stipulato dai precari si trasformerà in un licenziamento senza preavviso per il quale il supplente licenziato potrà chiedere un risarcimento. Secondo quanto stabilito dal Ccnl, infatti, per ogni contratto disdetto lo Stato dovrà corrispondere un'indennità di mancato preavviso pari a un minimo di due mensilità. Questa girandola di supplenze, inoltre, rischia di provocare gravi ricadute anche sulla didattica. Una situazione caotica - conclude **Di Meglio** - che la legge 107/2015 ha ulteriormente aggravato".

Roma, 22 settembre 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



MOBILITÀ, DAL MIUR NIENTE ALGORITMO: ANDREMO IN TRIBUNALE

FORNITO OGGI UN MERO MEMORANDUM SUL FUNZIONAMENTO DELLA PROCEDURA DI MOBILITÀ AMBIGUO E CONFUSO

"La documentazione che ci è stata **fornita oggi dal Miur** non risponde in alcun modo a quanto avevamo richiesto con la nostra istanza di accesso agli atti. Si tratta, infatti, di un mero memorandum sul funzionamento della procedura di mobilità, peraltro ambiguo e confuso". A dichiararlo è **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti.

"La metà della documentazione fornita è composta da riferimenti normativi che evidentemente - spiega **Di Meglio** - eludono alla nostra specifica richiesta di conoscere i codici sorgente che, se fossero stati forniti, sarebbero dovuti essere analizzati e valutati da un perito informatico. Inoltre anche la descrizione dell'algoritmo appare lacunosa perché mancano tutte le condizioni previste dal CCNI sulla mobilità che hanno provocato i numerosi errori segnalati dai docenti". "A questo punto - dichiara il **coordinatore** della Gilda - proseguiremo rivolgendoci alla magistratura per ottenere l'algoritmo utilizzato dal Miur per la procedura della mobilità. Quanto al documento consegnato oggi dal ministero, sarà messo a disposizione degli insegnanti che nella scelta della sede di servizio, nonostante vantino un punteggio elevato, sono stati scavalcati da colleghi con punteggi inferiori".

Roma, 15 settembre 2016

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



LEGGE 107/2015

PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ (POSSIBILI) DELLA 107/2015

CON LA CHIAMATA DIRETTA COLPITE L'IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (ART. 87) E LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO (ART. 33).

di Renza Bertuzzi

Si profila anche un futuro di Dirigenti scolastici che scelgono, nella scuola pubblica, i docenti senza una graduatoria. Contro questo la Gilda lotterà con tutte le forze, determinata ad arrivare anche alla Corte Costituzionale", così Rino Di Meglio nell'articolo di pag. 1 di questo numero. Come e quando e su quali motivazioni la Gilda cercherà di arrivare alla Corte Costituzionale?

Per porre il quesito alla Corte, occorre che alcuni docenti, danneggiati dalla "chiamata diretta", ricorrono al Tribunale del Lavoro, sollevando l'eccezione di incostituzionalità. In questo caso, il giudice può indirizzare alla Corte medesima il quesito. Vi sono motivazioni plausibili per approdare fin là? Secondo il parere della Gilda sì e queste ragioni sono state ampiamente descritte e argomentate in tutti i luoghi istituzionale e di comunicazione. Sono ragioni sostenute anche da autorevoli Costituzionalisti a cui la Gilda si è rivolta. Tra questi, Massimo Villone, professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". I punti che seguono derivano dalla trascrizione di una conversazione del professor Villone, registrata nella sede della Gilda, il quale ha autorizzato l'uso delle sue affermazioni ma non ha revisionato il testo, quindi ogni eventuale imprecisione è da attribuire a chi scrive.

Art. 97 della Costituzione vigente, "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".

Per entrare nella Pubblica amministrazione, occorre superare un concorso, ed essere valutati con i crismi della oggettività. Il potere discrezionale dei Dirigenti

di assumere e di non confermare i docenti non risponde al principio dell'imparzialità.

Infatti, anche i criteri elaborati dal Ministero per "limitare" questa discrezionalità non rispondono allo scopo. Sono troppi, vaghi, eterogenei e non inseriti in una tabella quindi non soddisfano lo scopo di collocare dei paletti limitativi. Se la discrezionalità non ha limiti effettivi ostacola il buon andamento della Pubblica amministrazione.

Art. 33 della Costituzione vigente: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento"

La discrezionalità della scelta degli insegnanti, da parte del dirigente, investe la permanenza della funzione docente. Da sempre, l'inamovibilità del posto di lavoro è stata considerata una garanzia della libertà di insegnamento. Infatti, se il Dirigente agisce verso i docenti con criteri non oggettivi, sia in entrata che in uscita, ovvero assumendoli e rinnovando o no l'incarico, i soggetti implicati non possono essere completamente liberi. Si tratta di una discrezionalità simmetrica che impedisce ai docenti di essere liberi nel loro insegnamento, data l'incertezza del proprio posto di lavoro. E' evidente infatti che, se un docente non piace al DS, verrà allontanato.

Vi sono poi altri punti che non toccano immediatamente la Costituzione ma che sono dannosi, perché il risultato che ottengono è il contrario di quello che la Legge voleva ottenere. Diremmo, con un'iperbole realistica, che quasi tutta la Legge 107/2015, è in quella situazione, poiché - secondo il professor Villone (in numerosissima compagnia)- è una delle Leggi peggiori, insieme con il Jobs Act, che questo Governo abbia prodotto.



DIARIO DI UNA DISFATTA

ECCO I RESTI DI QUELLA CHE FU DEFINITA CON ORGOGLIOSA SICUREZZA LA BUONASCUOLA.



di Gianluigi Dotti

Prima di tutto un'estate a dir poco burrascosa, e non parlo del clima, ma delle migliaia di gravissimi errori che l'algoritmo, ancora segreto, del ministero ha commesso nelle operazioni di mobilità: docenti con un punteggio superiore spediti lontano dalle sedi richieste e altri con un punteggio inferiore rimasti nella prima sede richiesta. Il goffo tentativo di riparare al danno, senza volerlo ammettere, con le conciliazioni si è rivelato "una pezza peggiore del buco" e ha scatenato le migliaia di ricorsi da parte dei docenti che si sono ritenuti danneggiati (basta vedere le news sul sito del MIUR per capire l'entità del disastro compiuto dal sistema centrale del ministero).

A questo si è sommato il pervicace rifiuto del MIUR di risolvere con un atto politico la vicenda dei diplomati magistrali prima del 2001 e quella dei diplomati TFA e PAS che chiedono l'inserimento in GAE,

scaricando sulla magistratura l'onere di una decisione che doveva essere politica. Infatti un numero impressionante di aspiranti docenti si è rivolto alla magistratura che ha sostituito la politica con le sentenze. La eterogeneità delle sentenze e la tempistica hanno creato una grande confusione, soprattutto negli uffici periferici che non hanno avuto alcuna indicazione dal ministero, nella stesura delle graduatorie dalle quali immettere in ruolo.

Infine la rocambolesca vicenda del concorso 2016, sul quale l'Amministrazione si è giocata la credibilità dichiarando che gli UUSSRR avrebbero pubblicato tutte le graduatorie entro il 15 settembre (termine spostato con una legge ad hoc, la 89/2016), quando in realtà meno del 40% sono riusciti a rispettare il termine.

Il risultato è che nelle scuole di tutta Italia le lezioni sono iniziate senza che fossero stati fatti utilizzi e assegnazioni provvisorie, senza le nomine dei supplenti e di conseguenza cattedre senza docenti, studenti senza l'orario pieno e con mattinate intere

senza lezioni, supplenti fino all'avente diritto che cambieranno scuola al momento delle nomine.

Abbiamo raccolto un corposo dossier dalle segnalazioni dei nostri delegati e della stampa, tra quelli più eclatanti abbiamo: Latina con il 90% delle scuole che denunciano cattedre senza docenti; in Toscana sono previsti circa 7.000 supplenti; a Brescia mancano 400 insegnanti nella scuola primaria, 400 alle medie e 180 alle superiori; a Salerno mancano 424 insegnanti; a Padova ci sono 100 cattedre scoperte; a Belluno metà delle scuole superiori funziona a orario ridotto. Insomma in 28 anni di insegnamento questo è il peggior inizio di anno scolastico che abbia mai visto, le novità della legge 107/2015 ci hanno dato un primo *annus horribilis* per la scuola e purtroppo il secondo non inizia sotto i migliori auspici. Come la Gilda degli Insegnanti ha chiesto, è necessario rivedere le norme della legge 107/2015 prima che sia troppo tardi e che la qualità della nostra scuola pubblica statale sia persa per sempre.

Ripubblichiamo l'elenco preciso

LA NUOVA DIREZIONE NAZIONALE DIRIGENTI NAZIONALI DELL'ASSOCIAZIONE

Rino Di Meglio *Coordinatore Nazionale*

Maria Domenica Di Patre, Gianluigi Dotti, Antonietta Toraldo, Rosario Cutrupia, Antimo Di Geronimo, Ruggiero Pinto, Maria Rosaria Ferilli, Fabrizio Reberschegg, Antonino Tindiglia, Giovanna Campanella, Gianni De Persiis, Maurizio Berni, Antonio Antonazzo, Giorgio Quaggiotto, Filippo Tortorici, Stefano Battilana.



5 OTTOBRE 2016 GIORNATA MONDIALE DELL' INSEGNANTE

Convegno: "Valutazione, merito e carriera dei docenti: quale futuro nella Buona Scuola?", organizzato dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Art.33



di Ester Trevisan

Valutazione sì, ma soltanto se basata su metodi scientifici e slegata da logiche di premialità e competitività che non giovano alla qualità dell'insegnamento, dell'offerta formativa e di tutto il sistema dell'istruzione pubblica. È questa la posizione comune espressa dagli esperti intervenuti al convegno nazionale "Valutazione, merito e carriera dei docenti: quale futuro nella Buona Scuola?", organizzato dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Art.33 il 5 ottobre scorso a Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante istituita dall'Unesco.

All'incontro, che si è svolto al centro convegni "Carte Geografiche" alla presenza di una folta e attenta platea di docenti provenienti da tutta Italia, hanno partecipato in qualità di relatori Giancarlo Cerini, Ispettore tecnico e direttore della "Rivista dell'istruzione"; Andrea Gavosto, Direttore della Fondazione Giovanni Agnelli; John Polesel, Professore di Politiche Educative all'Università di Melbourne; Fabrizio Reberschegg, Presidente dell'Associazione Docenti Art. 33.

Nel suo intervento dal titolo "Il sistema nazionale di valutazione: prime evidenze e linee di sviluppo", Cerini ha sottolineato che "il carattere nazionale del sistema di valutazione adottato in Italia è garanzia costituzionale perchè raccomanda di coltivare una visione d'insieme, unitaria". Secondo l'Ispettore, dunque la valutazione "non deve essere interpretata come ossessione docimologica ma declinata come occasione per confrontare i diversi sistemi scolastici allo scopo di sviluppare i punti di forza e migliorare quelli deboli". "La valutazione esterna - ha aggiunto Cerini - ha il compito di rendere più trasparente il funzionamento delle scuole attraverso la pubblicazione dei dati. È chiaro che serve una mediazione comunicativa con le famiglie degli studenti, ma l'obiettivo non è stilare una graduatoria di scuole per consentire ai genitori di scegliere quella in cui iscrivere i propri figli, bensì di offrire a ogni scuola la possibilità di dare il meglio di sé e di realizzare, quindi, la migliore scuola possibile sotto casa".

Alla domanda posta nel titolo del suo intervento "La valutazione della scuola: a cosa serve e perchè è necessaria all'Italia?", Gavosto ha risposto affermando "la valutazione sicuramente serve alla scuola italiana ma a condizione che non sia associata alla premialità. Usare questo strumento per distribuire premi crea un disallineamento fra la valutazione della scuola e quella del dirigente scolastico rispetto agli insegnanti. Dall'esterno - ha sottolineato il presidente della Fondazione Agnelli - non si può valutare il contributo che un singolo docente può apportare ai risultati scolastici". Se-

condo Gavosto "occorre slegare il piano di valutazione delle scuole dal tema della premialità e la valutazione deve riguardare le scuole, non gli insegnanti perchè l'insegnamento è un lavoro di squadra e come tale deve essere valutato: si giudica il risultato della squadra, non quello del singolo giocatore".

Critico circa l'efficacia delle prove standardizzate cui vengono sottoposti gli studenti, Polesel ha analizzato i limiti e gli effetti della valutazione oggettiva sui sistemi di istruzione. "Il problema dei test Invalsi e della valutazione delle scuole - ha detto l'esperto australiano - è che è molto difficile utilizzarli per giudicare i docenti. Anche in Australia chi prepara i test selettivi sostiene che non sono uno strumento idoneo per misurare la qualità di una scuola o di un insegnante. Possono rivelarsi utili per decidere se c'è bisogno di un intervento, per aiutare i ragazzi o una scuola in difficoltà, però farli ogni anno e pubblicare i risultati non è positivo perchè così - ha spiegato - si crea una classifica delle scuole mettendole in competizione tra loro". Secondo Polesel, inoltre, rendere pubblici i risultati dei test non giova al miglioramento e accentua sempre di più il divario tra scuole di serie A e scuole di serie B: "C'è chi sostiene che questi dati aiutino i genitori a scegliere dove iscrivere i propri figli, ma la scuola non è un mercato,

"Il problema con questi test Invalsi è che è molto difficile usarli per giudicare, per dire che un docente fa bene o non fa bene. Questo mi sembra un problema. Anche da noi In Australia ci sono test selettivi ma anche quelli che li fanno dicono che non possono essere utilizzati per giudicare se una scuola funziona o no. Sono utili per decidere di aiutare i ragazzi o una scuola. Fare i test ogni anno e pubblicare i risultati non fa bene. Questo non aiuta le scuole e non aiuta i ragazzi. E' quando diventa pubblico che crea i problemi. Io penso che sono gli insegnanti che conoscono i ragazzi che possono decidere di cosa questi hanno bisogno".

John Polesel - Professore di Education and training structures and policy, European systems, History, Comparative education all'Università di Melbourne, relatore al convegno del 4 Ottobre, intervistato da Gilda TV.

GUARDA IL VIDEO SU WWW.GILDATV.IT

ci sono sempre famiglie che hanno più capacità di scelta di altre e sono sempre quelle di ceto più elevato ad avere gli strumenti culturali necessari per capire questi dati".

Di carriera dei docenti e merito a livello europeo ha parlato, invece, Reberschegg che ha analizzato i modelli di autonomia scolastica e di gestione delle istituzioni scolastiche in relazione alle progressioni di carriera, mettendo a confronto i vari sistemi europei: mediterraneo, che include Francia, Portogallo e Grecia; anglosassone di stampo liberista; tedesco e dei Paesi del Nord Europa (Belgio, Norvegia, Svezia, Danimarca e Austria); spagnolo. Riferendosi all'Italia, il presidente dell'Associazione Art.33 ha ricordato che il neonato Piano Nazionale di Formazione degli Insegnanti stabilisce che la formazione diventerà un elemento fondamentale per la carriera dei docenti. "È evidente - ha affermato - che ci troviamo di fronte a un paletto importante del quale dobbiamo discutere. Si può discutere di eventuali modelli di avanzamento di carriera che vadano al di là della semplice progressione per anzianità, ma riteniamo che l'anzianità di servizio, pur non essendo l'unico elemento che può definire le differenze e le articolazioni della futura carriera del docente, debba essere considerata come elemento essenziale".

"La valutazione delle scuole e dei docenti - ha commentato al termine del convegno Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - è questione che bisogna affrontare con metodo scientifico e non in maniera propagandistica come purtroppo sta avvenendo adesso in Italia. La Gilda, per esempio, ritiene che quelli destinati al bonus siano soldi sprecati perchè non affrontano in maniera scientifica il problema". Riferendosi poi ai risultati dell'indagine "Un anno di Buona Scuola: la riforma all'esame degli insegnanti" (si veda l'articolo a pag. 5), realizzata dall'istituto Swg per conto della Gilda e presentata nel corso del convegno, Di Meglio ha sottolineato che questi dimostrano quanto gli insegnanti non condividano la riforma. "Mi auguro - ha dichiarato il coordinatore nazionale - che anche il Governo prenda atto di questa situazione e compia un'analisi obiettiva delle criticità della legge 107/2015, perchè nessuna riforma può andare avanti con successo se non è condivisa dagli insegnanti.

LEGGE 107/2015 -IL PIANO NAZIONALE SULLA FORMAZIONE

IL PORTO DELLE NEBBIE

RICORDIAMO CHE LE SCELTE SULLA FORMAZIONE DEI DOCENTI SPETTANO SEMPRE AL COLLEGIO DEI DOCENTI. SIAMO NOI CHE DOBBIAMO RIAPPROPRIARCI DELLA LIBERTÀ DI SCEGLIERE IL PERCORSO DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE CHE CI SERVONO REALMENTE. NON DOBBIAMO FARCI INTIMIDIRE DAGLI SPECIALISTI DELLA DIDATTICA E DELLA PEDAGOGIA CHE VORREBBERO CONTINUARE A DIRCI COME INSEGNARE E COSA INSEGNARE SENZA ESSERE MAI STATI IN UNA CLASSE REALE O ESSERNE FUGGITI PER "RICERCARE".



di Fabrizio Reberschegg

Dopo una serie di annunci è stato finalmente partorito dal MIUR il "Piano per la Formazione dei Docenti 2016-2019". Parto lungo e difficile che consiste in un documento di ben 89 pagine diviso in 10 parti, nel quale sono scomparsi i riferimenti quantitativi alle ore obbligatorie di formazione che erano stati menzionati nella prima bozza dove si parlava di 5 unità formative (UF) costituite da un minimo di 25 ore per ogni segmento da effettuarsi entro il triennio. Avevamo calcolato un carico di lavoro di ben 125 ore di formazione aggiuntive all'orario di lavoro dei docenti nel corso del triennio. Di queste 125 ore almeno 8 per ogni UF (40 ore nel triennio) dovevano essere organizzate in presenza per poi concludere il percorso dell'UF con "sperimentazione didattica e ricerca/azione, lavoro in rete, approfondimento personale e collegiale, documentazione e forme di rendicontazione/restituzione con ricaduta nella scuola, progettazione". In alternativa erano previsti corsi totalmente on line. Le nostre proteste al tavolo di informazione cui il MIUR ha invitato le organizzazioni sindacali hanno avuto l'effetto di eliminare in questa fase la quantificazione spostandola all'interno della futura contrattazione per il rinnovo del CCNL scuola, promesso da Renzi, Madia e Giannini. Ciò non toglie che a pag. 67 del piano si faccia riferimento alla definizione di unità formativa mutuandola con gli standard universitari (CFU universitari e professionali) e facendo rientrare di soppiatto le 125 ore triennali dalla finestra. Ovviamente le UF sono programmabili solo in coerenza con gli obiettivi del Piano Nazionale e dei Piani delle singole scuole. Sempre a pag. 67 si conclude "andrà posta particolare attenzione ...alla necessità di garantire ai docenti almeno una Unità Formativa per ogni anno scolastico" partendo da questo.

Sembrano tecnicismi, ma si tratta di una modifica unilaterale dello status dei docenti che distorce i principi riconosciuti nell'attuale CCNL dove si riconosce il diritto/dovere per i docenti di partecipare ad iniziative di formazione senza definire quantitativamente e qualitativamente indirizzi, modalità e percorsi. A pag. 7 addirittura si accenna "alle prospettive di carriera dei docenti" con la costruzione di una "storia formativa e professionale" certificabile mediante un portfolio professionale.

Non solo questo. Si definiscono le priorità della formazione 2016-19 ponendo di fatto le basi a opzioni guidate dal MIUR che riducono gli spazi di libera scelta dell'ambito della formazione da parte dei singoli docenti. Le priorità sono relative alle "Competenze di sistema" (autonomia didattica e organizzativa, valutazione e miglioramento, didattica per competenze e innovazione metodologica), alle "Competenze per il 21 secolo" (lingue straniere, competenze digitali, scuola e lavoro) e alle "Competenze per una scuola inclusiva" (integrazione, cittadinanza globale, inclusione e disabilità, coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile). Manca gravemente qualsiasi accenno all'aggiornamento disciplinare e della didattica per discipline o interdisciplinare. Di fatto si cerca di costruire l'insegnante del 21 secolo come mediatore e facilitatore culturale, inclusivo, poliglotta globale, coerente con i bisogni del sistema produttivo. Non serve più un insegnante preparato e aggiornato nelle discipline che deve conoscere prima di applicarle nella gestione della classe e negli ambienti di apprendimento. Il metodo è più importante dei contenuti.

Tale approccio ha attraversato tutta la pedagogia degli ultimi trent'anni e sta ottenendo ora il riconoscimento ufficiale di una politica subalterna ai dettami dell'economia e della sua visione unidimensionale del mondo.

A insegnanti in possesso delle "competenze del 21 secolo" corrisponderanno studenti e cittadini senz'altro meno consapevoli, più disponibili a curvare la loro conoscenza e abilità al contesto produttivo e sociale di riferimento, meno preparati e meno capaci di usare autonomamente la critica come strumento di libertà e emancipazione. In sintesi i futuri studenti saranno meno cittadini. E forse più ignoranti.

Ma è questo che vogliamo?



Tornando al Piano della Formazione sintetizziamo alcune posizioni che, crediamo, possano essere condivise da tanti colleghi:

- Questo piano per la formazione è uno dei tanti frutti del virus della bulimia burocratica e pedagogica che sta strangolando insegnanti e dirigenti. Sarebbero bastate 20 pagine ben scritte per comunicare gli elementi essenziali delle scelte operate e delle modalità attuative proposte/imposte. In parte è illeggibile, ridondante e inutile.
- La formazione sicuramente deve far parte del bagaglio culturale e professionale dei docenti. Ben venga quindi la sua valorizzazione all'interno dei percorsi professionali di tutti i docenti, ma deve riconoscere maggiori e più adeguati spazi di libertà per l'aggiornamento disciplinare e culturale dei docenti. Dopo la laurea nessuno può dirsi "cultore della materia". Il *long life learning* deve valere anche per i docenti ed è per questo che la Gilda da sempre ha proposto periodi sabatici in cui approfondire e sperimentare la propria preparazione finalizzandola anche dal punto didattico operativo. La legge 107/15 (Buona Scuola) impone invece un modello di formazione obbligatoria inserendolo nella funzione docente senza alcun riconoscimento stipendiale e senza considerarlo come attività accessoria o inserita direttamente nell'orario di lavoro come accade nelle altre professioni o negli altri comparti del pubblico impiego.
- L'accento sui temi della didattica per competenze, dell'innovazione digitale, dell'astratto studio delle lingue straniere pone sempre l'accento sulle modalità e il metodo della didattica proposta/imposta per essere considerati "buoni e meritevoli insegnanti in carriera". Siamo convinti che conoscere le metodologie sia necessario per ogni docente, ma non esiste una metodologia applicabile in tutti i contesti. Gli insegnanti, da bravi artigiani quali sono, devono sapere utilizzare le metodologie didattiche più adeguate al contesto in cui devono lavorare. Una sorta di cassetta degli attrezzi a loro disposizione per raggiungere i migliori obiettivi con i loro allievi. Nelle tre gambe della società delle competenze ci accontenteremo di sviluppare almeno il sapere. Sul saper fare (che cosa e per chi?) ancora troppi sono i problemi aperti. Sul saper essere, stendiamo un velo pietoso. Nella cosiddetta società cognitiva e delle competenze essenziali, dopo anni di "saper essere" qualcuno ci può spiegare perché i giovani "competenti e che sanno essere" nelle nostre società tendono a non votare, a sostenere movimenti autoritari o populistici, ad accettare passivamente condizioni inique di lavoro precario senza fiatare, ecc.? Non è che forse stiamo sbagliando qualcosa?

Anche per questo non possiamo che assistere con preoccupazione al piano per l'aggiornamento che, con il sostegno dei 500 € della carta del docente, può trasformarsi in una sorta di supermercato di corsi inutili e autoreferenziali che servono soprattutto ai formatori e alle agenzie di formazione che si stanno aggirando come avvoltoi sulla montagna di soldi che potenzialmente saranno spesi per la formazione (380 milioni con la carta del docente, più i PON, più il finanziamento alle scuole di circa 40 milioni, ecc.).

Ricordiamo che le scelte sulla formazione dei docenti spettano sempre al Collegio dei Docenti. Siamo noi che dobbiamo riappropriarci della libertà di scegliere il percorso di aggiornamento e formazione che ci servono realmente. Non dobbiamo farci intimidire dagli specialisti della didattica e della pedagogia che vorrebbero continuare a dirci come insegnare e cosa insegnare senza essere mai stati in una classe reale o esserne fuggiti per "ricercare". Che cosa non si sa...

LEGGE 107/2015 LA BUONA SCUOLA

Sondaggio Gilda-SWG "Un anno di Buona Scuola: la riforma all'esame degli insegnanti"

I DOCENTI ITALIANI BOCCIANO LA "BUONA SCUOLA" E LA GILDA DEGLI INSEGNANTI HA DUNQUE BEN INTERPRETATO LO STATO D'ANIMO DEI DOCENTI ITALIANI SENZA IL CONSENSO DEI QUALI È IMPOSSIBILE ATTUARE ALCUNA RIFORMA.

di Gianluigi Dotti

L'anno scolastico 2015/16, il primo con la legge 107/2015, ha visto la Gilda degli Insegnanti in prima fila per denunciare e contrastare gli effetti negativi sulla professione docente e sulla qualità dell'insegnamento della cosiddetta "Buonascuola", ricadute pesantemente negative che tutti i docenti e gli studenti subiscono e hanno sperimentato nella quotidiana realtà della scuola italiana. Tuttavia la narrazione del Ministro, e spesso del Presidente del Consiglio, è stata di tutt'altro segno. Con grande dispiegamento di mezzi comunicativi hanno cercato di veicolare presso l'opinione pubblica italiana un'immagine patinata ("Tutto va bene, madama la marchesa") degli effetti della legge 107/2015 che non corrisponde al quadro reale della scuola.

Al contrario, come ben evidenziato dalla Gilda degli Insegnanti, il primo anno scolastico della legge 107/2015 è stato un "annus horribilis" per i docenti e gli studenti italiani.

La Gilda degli Insegnanti per fare chiarezza delle narrazioni compiacenti dei politici di turno e dei "loro" mezzi di comunicazione, che sono riusciti perfino ad affermare che la "Buonascuola" era condivisa dal mondo della scuola, ha commissionato ad un'azienda riconosciuta da tutta l'opinione pubblica tra le migliori del settore per le indagini e i sondaggi, la SWG di Trieste, la realizzazione di una ricerca tra i docenti per conoscere quale fosse il loro giudizio dopo un anno dall'avvio della "Buonascuola" e quali pensano siano gli effetti già prodotti da questa legge (il report è sul sito www.gildains.it).

La ricerca, condotta con rigore scientifico, su un campione rappresentativo dell'universo di riferimento in base ai parametri di zona, sesso e livello di insegnamento composto da 585 insegnanti italiani intervistati telefonicamente e online dal 14 al 21 settembre 2016 ha un margine di errore statistico del 4%.

I risultati della ricerca, presentati dalla SWG al Convegno del 5 di ottobre a Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante, hanno inequivocabilmente smentito gli edulcorati racconti governativi e hanno dimostrato che ben 4 insegnanti su 5 ritengono che la riforma non ha ricadute positive sulla professione docente (77% di cui il 45% risponde "per niente", il 32% "poco"); allo stesso modo non ha effetti positivi, o li avrà scarsi, sulla qualità dell'insegnamento (81% di cui il 46% "per niente" e il 35% "poco").



Nel dettaglio poi delle "novità" introdotte dalla legge 107/2015:

- **riguardo ai poteri affidati al dirigente scolastico dalla "Buonascuola"**, il 67% degli insegnanti ritiene che il rafforzamento sia negativo, perché penalizza il ruolo dei docenti e la libertà di insegnamento. Per il 43% del campione il preside dovrebbe essere affiancato da un coordinatore della didattica eletto dal Collegio dei Docenti, mentre per il 38% dovrebbe essere eletto, distinguendo la funzione di gestione didattica da quella amministrativa affidata a un manager;
- **riguardo al nuovo Comitato di valutazione**, ben due terzi degli insegnanti, pari al 64%, non condividono che del Comitato di valutazione facciano parte studenti, genitori e soggetti esterni;
- **riguardo alla valutazione delle scuole nell'ambito del Sistema Nazionale di Valutazione**, il 48% ritiene che nella propria scuola i docenti siano stati coinvolti soltanto in parte e il 24% afferma che non c'è stato finora alcun coinvolgimento. Interpellati su RAV e Piano di miglioramento, il 47% degli insegnanti considera che abbiano migliorato la qualità dell'offerta formativa "solo in parte", mentre il 39% "per niente";
- **riguardo al "Bonus merito" assegnato dal dirigente scolastico** i due terzi non lo condividono: il 67% è contrario a questa forma di premio che soltanto per 1 docente su 5 (19%) sortirà un effettomigliorativo sulla scuola pubblica. Secondo il 79% il "Bonus" previsto dalla "Buona Scuola" accentuerà situazioni di conflitto e di inutile competitività tra i docenti;
- **riguardo alla chiamata diretta appena il 5% degli insegnanti** interpellati è favorevole al meccanismo della chiamata diretta da parte dei dirigenti scolastici, di contro per il 46% l'assegnazione delle sedi ai do-

centi dovrebbe avvenire tramite graduatoria con regole nazionali come avveniva prima dell'entrata in vigore della riforma;

- **riguardo alle ipotesi di carriera degli insegnanti vi è una forte divisione tra i docenti:** secondo il 23% va articolata in classi di merito cui attribuire una differenza stipendiale; per un altro 23% la carriera deve essere legata prioritariamente alle funzioni svolte nella scuola e al curriculum; il 21% ritiene che il riferimento principale debba essere l'anzianità di servizio con il riconoscimento di specifiche funzioni attribuite con il superamento del concorso. E ancora: secondo il 17% la carriera deve essere legata soltanto all'anzianità di servizio e per il 12% alla valutazione ottenuta all'interno della scuola dove si lavora;
- **riguardo alla formazione obbligatoria** per un docente su due la formazione obbligatoria passa per un aumento di stipendio: il 55%, infatti, ritiene che l'obbligatorietà, così come sancita dalla legge 107/2015, sia giusta solo se definita nelle modalità e nella quantità attraverso un nuovo contratto di lavoro che comprenda adeguati incrementi stipendiali;
- **riguardo alla card per l'aggiornamento** il 44% avrebbe preferito un aumento di stipendio alla card di 500 euro per l'aggiornamento e la formazione professionale;
- **riguardo alla paventata riduzione del percorso scolastico di un anno** il 58% la ritiene una proposta inaccettabile;
- **riguardo all'alternanza scuola lavoro**, unica novità della legge 107/2015 giudicata positivamente dal 67% degli insegnanti, la maggioranza dei docenti ritiene debba essere però regolata dalle singole scuole.

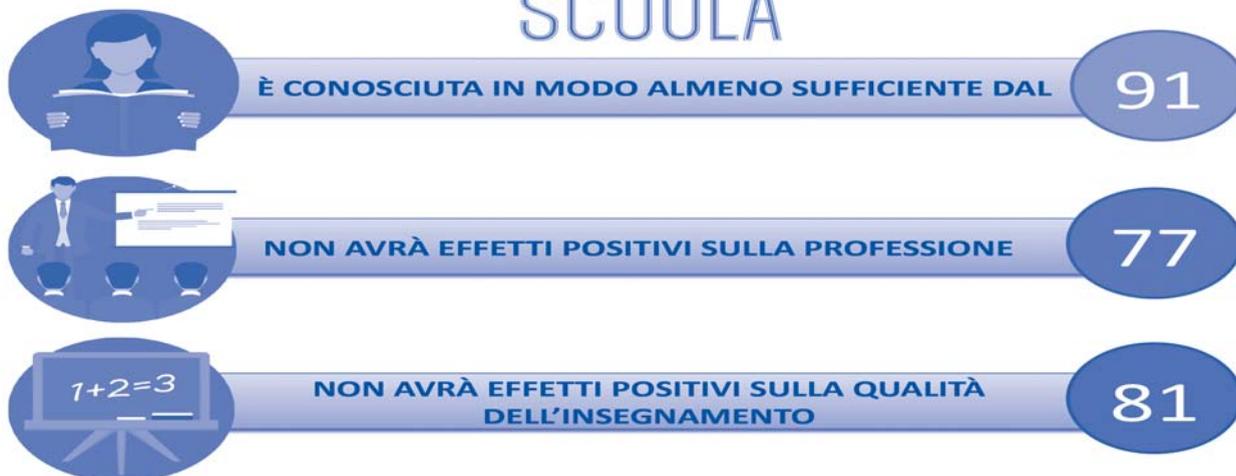
Insomma i docenti italiani bocciano la "Buona Scuola" e la Gilda degli Insegnanti ha dunque ben interpretato lo stato d'animo dei docenti italiani senza il consenso dei quali è impossibile attuare alcuna riforma. Se il Governo intende recuperare il rapporto di fiducia con il mondo della scuola deve riaprire una stagione di ascolto e confronto con il mondo della scuola e con gli insegnanti in particolare e rivedere profondamente, meglio sarebbe proprio cancellarla, la legge 107/2015. Infine una nota positiva per il nostro giornale, infatti alla domanda sul modo nel quale hanno conosciuto la Gilda degli Insegnanti, "Professione docente", risulta al secondo posto della classifica (con il 19%) dopo i colleghi di scuola (cioè le assemblee e il passa parola).



SINTESI – LA RIFORMA IN GENERALE



la buona SCUOLA



VALORI ESPRESSI IN %

8

SWG TUTTI I DIRITTI RISERVATI

SINTESI – LA RIFORMA PER PUNTI



LA NUOVA FIGURA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO:



IL NUOVO COMITATO DI VALUTAZIONE:



IL NUOVO BONUS DI MERITO:



VALORI ESPRESSI IN %

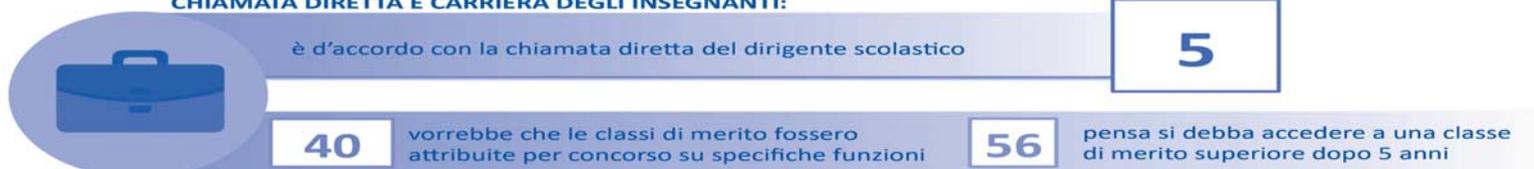
9

SWG TUTTI I DIRITTI RISERVATI

SINTESI – LA RIFORMA PER PUNTI



CHIAMATA DIRETTA E CARRIERA DEGLI INSEGNANTI:



RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DEI DOCENTI:



LA RIDUZIONE DEL PERCORSO SCOLASTICO E L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO:



VALORI ESPRESSI IN %

10

SWG TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LEGGE 107/2015

BUONA SCUOLA È CHI BUONA SCUOLA FA, NON CHI BUONA SCUOLA DICE

IL FALLIMENTO COMPLETO DI UN MINISTERO CHE HA ANCHE, CON I CONCORSI, BOCCIATO SE STESSO.



di Antonio Antonazzo

Ad un anno esatto dall'avvio del piano straordinario di assunzioni previsto dalla legge 107 - la cosiddetta buona scuola - la quale, prevedendo circa 100.000 assunzioni e l'avvio di nuovi concorsi, avrebbe dovuto porre rimedio al problema del precariato scolastico, i risultati sono davanti agli occhi di tutti: **un fallimento completo.**

E' sufficiente fare un giro in una qualsiasi delle istituzioni scolastiche d'Italia per rendersi conto di come la scuola abbia ancora bisogno di decine di migliaia di precari per poter garantire un regolare avvio dell'anno scolastico.

Non solo, le lungaggini e la miriade di provvedimenti presenti nei piani straordinari di assunzioni e di mobilità stanno ritardando tutte le procedure preliminari, indispensabili per nominare i supplenti sui posti che sono ancora vacanti con il risultato che ancora oggi ovunque ci troviamo di fronte a scuole che operano con orario ridotto, ad alunni senza docenti di matematica o inglese e, soprattutto, ad una miriade di alunni che, per legge, avrebbero diritto ad essere accompagnati nel loro iter scolastico e invece sono ancora in attesa di un docente che li possa guidare nel loro percorso di inclusione e di apprendimento.

E non finisce qui. Ad anno scolastico iniziato, hanno fatto le così dette assegnazioni provvisorie che hanno consentito a migliaia di docenti di avvicinarsi a casa con un'ulteriore girandola di insegnanti; senza contare poi che, a causa di tutto ciò, non si è ancora provveduto all'aggiornamento delle graduatorie di istituto con il risultato che, quando ciò verrà fatto, le nomine di supplenti eseguite nel frattempo dovranno essere riviste a cascata.

Che dovesse finire così, lo sapevamo tutti. Solo chi la scuola la mastica poco poteva immaginare che un fenomeno complesso e trascurato per anni, quale è quello del precariato, potesse risolversi con un colpo di bacchetta magica.

La Gilda aveva detto in tutte le sedi istituzionali e in tutti i suoi interventi sui media che il piano di assunzioni così come era stato predisposto non avrebbe funzionato. Si capiva lontano un miglio che la soluzione proposta era solo una soluzione di facciata, buona soltanto a consentire al Ministro o al Presidente del Consiglio di turno di poter dire in televisione che non ci sarebbero mai più stati precari nelle nostre scuole.

Dietro la facciata però c'è la realtà e nessun proclama, seppur ripetuto mille volte, potrà mai essere veramente risolutivo.

Il piano straordinario di assunzioni non è fallito in corso d'opera, è fallito sin dalla partenza perché era stato progettato male. Infatti, invece di partire dalla realtà delle nostre scuole e mettere in piedi un serio piano di assunzioni articolato in due/tre anni, la scelta è stata di prediligere la soluzione ad effetto consistente nell'azzeramento delle **Graduatorie Ad Esaurimento**, le famigerate GAE.

Il fatto è che la maggior parte degli iscritti nelle GAE delle varie province italiane apparteneva a classi di concorso sature al punto che chi vi era inserito con bassi punteggi, non aveva nemmeno la garanzia di poter ottenere una supplenza temporanea sulla propria materia di insegnamento.

E così le scuole avevano bisogno - e con delibera ufficiale del Collegio dei Docenti avevano richiesto - di insegnanti di inglese, di francese, di matematica, di materie tecniche... e si son visti assegnare docenti di diritto, di educazione musicale

e artistica....

E' evidente quindi che i posti che erano vacanti lo scorso anno, lo sarebbero stati ancora oggi, ed è per questo che la "supplentite" è ancora in piena attività e che la legge 107 non è stata di sicuro una cura efficace. Anzi...

Infatti, molti di coloro che oggi sono di ruolo nelle nostre scuole e che sono impegnati in miriadi di attività di supporto alle attività didattiche, in precedenza, per poter lavorare avevano accettato una nomina sul sostegno garantendo così un servizio essenziale a tutte le istituzioni scolastiche. Molti di loro, pur non avendo avuto l'opportunità di conseguire il titolo di specializzazione, avevano negli anni acquisito una certa professionalità a tutto vantaggio dei ragazzi che avevano in assegnazione.

Adesso questa "riserva" non c'è più e ciò spiega perché molti alunni disabili sono ancor oggi privi di insegnante, senza contare poi che chi verrà chiamato in seguito, avrà certamente meno esperienza rispetto ai colleghi degli anni passati.

Il Governo pensava di eliminare la "supplentite" anche facendo ricorso a nuovi concorsi ordinari indetti per quelle classi di concorso non interamente coinvolte nel piano straordinario di assunzioni.

Anche qui, solo facciata.

Il concorso, al pari del piano straordinario di assunzioni, è stato un flop totale: la disorganizzazione, la carenza di fondi per incentivare i docenti a fare domanda di commissario e soprattutto la fretta di voler a tutti i costi finire in tempo per l'inizio dell'anno scolastico in modo da poter sbandierare ai quattro venti questo risultato, hanno portato ai pasticci e al disastro che vari giornali hanno raccontato a fine estate.

Tutti i commenti sono stati unanimi, le prove, in genere, non erano particolarmente difficili, ma il tempo a disposizione era assolutamente insufficiente: **17 minuti per compilare un'unità didattica quando ogni docente sa che per farla bene occorre un tempo almeno doppio.** Senza contare poi i disguidi e i problemi legati a computer che si impallavano nel bel mezzo di una domanda e che costringevano i concorrenti a ricominciare daccapo.

Ovvio che la percentuale di bocciati sia stata così elevata (circa il 50%).

Se a questo aggiungiamo la fretta con la quale i commissari - su spinta del ministero - hanno corretto le verifiche, capiamo anche tutti gli errori e discrepanze che hanno portato i vari USR a ricompilare più volte la stessa graduatoria.

Il paradosso di tutto ciò è che con questo concorso, il MIUR ha bocciato se stesso. A questo concorso infatti, per la prima volta, potevano partecipare soltanto coloro che avevano superato una procedura abilitante (pagandola di tasca loro). I candidati quindi, erano tutti stati selezionati e dichiarati abili all'insegnamento dopo aver superato un vero e proprio concorso, valido però, solo per il conseguimento dell'abilitazione.

In altre parole, tutti i concorrenti erano già stati valutati dal MIUR e tutti avevano ricevuto il via libera da parte di quello stesso ministero che, pochi mesi dopo, li ha sonoramente bocciati.

A questo punto, o il MIUR non sa formare i propri insegnanti, o la procedura concorsuale messa in atto non è idonea per selezionare il corpo docente. In entrambi i casi la responsabilità del MIUR risulta evidente.

Dovrebbe essere altrettanto chiaro chi dovrebbe pagarne le conseguenze...



"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
 Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti.**
Antonio Antonazzo, Piero Morigio, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
 Hanno collaborato a questo numero: **Ester Trevisan.**
 Progetto Grafico: **Davide Corbo.**

Redazione e Amministrazione:

* Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
 * GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
 * UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma
 Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXVI - N. 5 - NOVEMBRE 2016 - Stampa novembre 2016 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
 San Cesario (RM) Via Dell'Enopolo, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
 DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)



I RISULTATI DEI CONCORSI A CATTEDRE

SOMARI AL CONCORSO?

UNA DELLE GRAVITÀ DI QUESTI CONCORSI STA NEL FATTO CHE I DOCENTI SONO STATI VALUTATI NON SULLE LORO CONOSCENZE DISCIPLINARI MA SUL METODO CON CUI AVREBBERO INSEGNATO. LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO (COMMA 1, ART.33) TUTELA LE CONCRETE MODALITÀ CON CUI L'INSEGNANTE SVOLGE I PROGRAMMI.

di Renza Bertuzzi

Gli esiti degli scritti del concorso a cattedra per le scuole sono stati allarmanti. Più della metà dei 71.000 candidati (tutti provvisti di abilitazione) non ha superato la prova, il che vuol dire che molte cattedre non verranno assegnate, e che anche il prossimo anno bisognerà ricorrere a incarichi pro-tempore affidati agli iscritti alle graduatorie ad esaurimento o a supplenze annuali.

Quasi tutti somari, dunque, i concorrenti? L'ipotesi era troppo allettante per non sfruttarla: un sito di scuola ha condotto un'inchiesta (!) da cui sarebbe risultato che questi candidati non sapevano scrivere in Italiano, giudizio basato su quello degli esaminatori ma, a tutt'oggi, non suffragato da prove convincenti. Alcuni giornalisti si sono buttati sul boccone dell'ignoranza "inaccettabile"... Divertente che a lanciare strali sia stato Oscar Giannino, famoso per aver millantato titoli accademici che non possedeva, mentre Gian Antonio Stella, ottimo giornalista, che non perde occasione di criticare la scuola, questa volta, contrariamente al solito, si è fermato alla superficie senza approfondire il tema con la ricerca e con l'acribia che lo contraddistinguono.

Diciamo subito che non intendiamo difendere aprioristicamente la (eventuale scarsa) competenza linguistica dei candidati, tutti peraltro laureati ed abilitati. Sappiamo bene che la correttezza della lingua non è merce così diffusa tra molte categorie professionali (compresi i giornalisti) e che questa brutta immagine è anche un segnale di una scuola non più così efficace come dovrebbe. Sappiamo anche che un docente che non sappia scrivere non può darsi: è una contraddizione in termini.

Ciò detto veniamo però ad una analisi più puntuale.

1. Chi controlla (o ha controllato) i controllori? Le commissioni di esame non sono state formate con criteri rigorosi di selezione. La scarsa e offensiva retribuzione ha ovviamente imposto di non guardare tanto per il sottile sui titoli, piuttosto ampollosi richiesti. Nessuno di coloro che ha lanciato lai contro i somari, si è posto questa domanda.

2. Che tipo di prove erano? Come e in quanto tempo dovevano essere svolte?

Il tempo era uguale per tutti (150 minuti per otto prove) sulla tipologia di prova, prendiamo alcuni esempi da quella di Letteratura italiana alle Superiori, tratti dall'articolo *"I cento metri di Italiano"*, del Professor Claudio Giunta (docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli studi di Trento e collaboratore de "Il Sole 24 ore") pubblicato ne "Il Sole 24 ore" del 28 agosto 2016) e anche nel sito www.claudiogiunta.it.

"Si tratta di otto domande...[...] (2) A partire da Cigola la carrucola nel pozzo di Montale, elaborare «una prova di verifica conclusiva» sul tema della memoria «da Leopardi a Montale, attraverso Pascoli, Gozzano e Ungaretti», analizzando testi, connettendo

«le diverse opere proposte e le poetiche dei vari autori». (3) Elaborare «un breve curriculum di letture (tre o quattro testi) di autori non solo italiani intorno al tema dello straniero, del diverso, del profugo e, più in generale, dell'estraneità. La scelta di ogni singolo testo va motivata alla classe e vanno spiegate le connessioni tra le diverse opere scelte». (4) Approntare «un'unità di apprendimento di due ore per presentare la Costituzione». [...]

Sono, come si vede, domande estremamente complesse, che richiedono risposte ben argomentate. Io francamente non saprei indicare, su due piedi, «tre o quattro testi» sul tema dello straniero e del profugo; sull'estraneità forse, ma dando a estraneità un senso talmente largo da farci entrare dentro un po' di tutto, dai Promessi sposi all'Ulisse... Sono anche in parte, a mio giudizio, domande piuttosto assurde, che incoraggiano al dilettantismo perché premiano non la conoscenza reale dei testi e degli autori ma quella **tabe dell'istruzione umanistica che è l'infarinatura** (chi può dire, in un temino, cose sensate sul tema della memoria da Leopardi a Montale passando per Pascoli Gozzano Ungaretti?).

3. Con quali criteri sarebbero state valutate le prove? Cosa sarebbe stato meglio, in mancanza di tempo, approfondire?

Vediamo cosa racconta questa candidata (che ha superato le prove) nel suo Blog di Letteratura, assai seguito, www.athenaenotua2013.blogspot.it/2016/08/palesemente-inadeguati-i-docenti-o-i.html

"Le domande aperte si stanno rivelando molto più che vaghe e indefinite: sono contenuti (notizie su autori e opere, in riferimento alle prove di Lettere che ho potuto direttamente visionare) quelli che la Commissione vuole leggere? O conta più la strutturazione didattica? E, se devo organizzare una lezione o stendere una verifica, come posso non soffermarmi sui contenuti per dimostrare che non parlo solo didattiche ma che conosco effettivamente gli argomenti? Cosa avrà più peso nella valutazione? In sole due ore e mezza di tempo, meglio scrivere un po' di tutte le risposte o farne benissimo alcune a rischio di tralasciarne un paio? Scire nefas, non chiederci la parola, taci. Non esistono griglie di valutazione, oppure ci sono quelle che il Ministro della Pubblica Istruzione dice essere quelle di riferimento per tutti i Concorsi pubblici. Del tipo senza riferimenti specifici alla composizione della prova e alla professionalità che si intende testare. **Se lo facessimo noi docenti, se usassimo la stessa griglia di valutazione per un tema di Maturità o per un pensiero sulla festa della mamma, per una prova di disegno o per un esercizio di ginnastica, alunni e genitori che ne penserebbero? E con che dignità faremmo mostra dell'arte del riciclo per risparmiare lavoro e risposte?"**

E gli errori! Errori?

In questa corsa contro il tempo, in questa gara dattilografica cui noi docenti siamo stati sottoposti, è



facile, per citare un esempio emerso dalle commissioni (a quanto pare molto solerti a divulgare i dati alla stampa, meno a porsi il problema della trasparenza verso i candidati), che il peer tutoring diventi peer touring. Errore banalissimo di digitazione, che con la fretta si fa, tanto più che non c'era tempo di controllare le risposte. www.athenaenotua2013.blogspot.it/2016/08/palesemente-inadeguati-i-docenti-o-i.html.

Qui ci fermiamo, decisamente convinti che, se giudizio negativo debba essere espresso su questi esami, questo non possa certo scaturire primariamente dai risultati negativi delle prove.

Stupiti che nessuna voce si sia levata a riprovare questo sì- la tipologia di concorso, rapida e immediata, che non lasciava la possibilità di riflettere e di meditare; una sorta di test ampliato, ma davvero poco, che richiedeva soggetti usi al multistating più che all'attività critica ponderata. Una prova basata sulla corsa mentale.

E non è tutto. La gravità di questi concorsi è ancora più seria: questi docenti sono stati valutati non sulle loro conoscenze disciplinari ma sul **metodo** con cui avrebbero insegnato. Non sappiamo se ciò sia avvenuto per scarsa conoscenza della Costituzione o per trascuratezza della medesima, ma il fatto è che la libertà di insegnamento (Art. 33, 1° comma) consiste proprio nella libertà di metodo d'insegnamento. Solo i regimi autoritari impongono (o hanno imposto) l'uniformità delle metodologie; la nostra Costituzione ha voluto salvaguardare la possibilità che ad un docente venisse imposto una verità e un metodo di Stato. "Infatti, la predisposizione ministeriale dei programmi di insegnamento per i vari ordini di scuola tocca soltanto l'aspetto **oggettivo** dell'insegnamento e non quello **qualitativo relativo alle concrete modalità con cui l'insegnante svolgerà i programmi** (cfr. Caretti-De Siervo, *Istituzioni di Diritto Pubblico*, p. 570).

Il tragico è che non c'è stato un grande Leviatano a decidere quale metodo dovesse passare e quale no. Ci sono stati miriadi di singoli esaminatori che- sulla base- di convinzioni del tutto personali hanno decretato chi promuovere e chi no. Ci sarebbe materia da ricorsi costituzionali, se questo non fosse un Paese un po' malmesso, che sta riducendo la Carta in cartaccia. Tuttavia, anche se il momento non è brillante, non bisogna abbassare la guardia e almeno i docenti non dimentichino di difendere quella libertà di metodo che è garanzia di libertà di pensiero, cardine della Democrazia.



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

1922: MENTRE LE IDEOLOGIE AVELENANO IL PENSIERO, LA RICERCA MEDICA E PEDAGOGICA DIFENDE LE MENTI DEI DEBOLI

CON LA LEGGE GENTILE SI HA IL PRESIDE-DUCE. ANCORA UNA VOLTA LA LETTURA DEL PASSATO STIMOLA A COMPRENDERE IL PRESENTE E SOLLECITA A DIRE NO A NUOVE RIFORME CHE SANNO DI AUTORITARISMO.



di Piero Morpurgo

Il 1922 è l'anno in cui si inaugurò la Corte di Giustizia Internazionale a L'Aja, venne scoperta la tomba di Tutankhamen¹, l'Italia scatenò una guerra contro la Libia che durerà fino al 1932, i fascisti organizzarono la Marcia su Roma e Mussolini fu incaricato di formare il governo. Quel che era stato annunciato da Mussolini prima a Bologna il 3 aprile 1921 quando esaltò "questa nostra stirpe ariana e mediterranea" poi a Roma il 8 novembre 1921 "il Fascismo deve provvedere al problema della razza"² si configura velocemente. Infatti, nel 1922, la rivista "La Vita Italiana" pubblicò un articolo contro gli ebrei in Germania a firma di "un bavarese" poi identificato in Adolf Hitler, l'antisemitismo caratterizzava anche la "Rivista di Milano" che diffondeva articoli su presupposte atrocità ebraiche in Baviera³. Un anno difficile che ne annunciava di peggiori: la violenza fisica è accompagnata da quella linguistica: negli USA l'Oregon (anche con l'appoggio del Ku Klux Klan) obbligò tutti i bambini a fino a 16 anni a frequentare le scuole pubbliche con l'intento di ridurre le scuole degli immigranti, dei cattolici e dei protestanti che utilizzavano lingue diverse dall'inglese⁴, l'Irlanda dispose il divieto della lingua inglese nelle scuole nazionali⁵, a Washington (D.C.) la polizia controllava che i costumi da bagno femminili non fossero troppo corti.



LE SCUOLE PER I PIÙ DEBOLI

Ideologie velenose investivano la gioventù; eppure non mancavano problemi e prospettive: gli anni della Grande Guerra furono caratterizzati da una fortissima mortalità infantile⁶ che cominciò a calare a partire dal 1920 (i biberon fantasiosi con tubi non sterilizzabili furono vietati nel 1910). Questo fu il periodo della grande espansione dell'associazione "Goutte de lait" (1894-1972) che si occupò, in Francia e nel mondo, di sostenere l'alimentazione e la pedagogia dell'infanzia⁷. Il 5 marzo 1922 venne fondato il Comité national de l'enfance con obiettivi più vasti: la tutela degli adolescenti, la protezione delle donne lavoratrici, l'igiene nelle scuole e nelle case, le colonie di vacanze⁸. Nel quadro di questi interventi le scuole francesi con una circolare dell'8 settembre 1922 delinearono misure particolari per l'accoglienza nelle scuole degli allievi di deboli costituzione⁹. Nel 1922 Sante De Sanctis al XVI Congresso della Società Freniatria Italiana teorizzava un'autonomia della psichiatria infantile, che "dovrebbe integrare la sua cultura in neurologia, psichiatria, pediatria, e psicologia". Il tutto sulla linea del neurologo Eugenio Medea che -nel 1918- aveva fondato la Pro Infanzia Anormale, che realizzò scuole specializzate: la Treves-De Sanctis per anormali psichici, la Giulio Tarra per problemi dell'udito e della parola, la Gaetano Negri per motulesi, la Antonio Scarpa minorati della vista, la Paolo e Larissa Pini per gli epilettici e un istituto all'aperto per bambini gracili¹⁰. Però in Italia il R.D. 4 maggio 1925 n. 653 all'art. 5 dava facoltà al capo istituto di "allontanare gli alunni o i candidati affetti da malattie contagiose o ripugnanti".

L'IDEOLOGIA MORTIFICA LA SCIENZA: ORDINE E DISCIPLINA

Le analisi mediche e pedagogiche furono sopraffatte da quelle ideologiche: fu promulgata la circolare n. 68 del 22 novembre 1922 che dichiarava "in questi

ultimi anni, in molte scuole primarie del Regno l'immagine di Cristo ed il ritratto del Re sono stati tolti. Ciò costituisce una violazione manifesta e non tollerabile di una disposizione regolamentare e soprattutto una lesione alla religione dominante dello Stato così come all'unità della Nazione. Intimiamo allora a tutte le amministrazioni comunali del Regno l'ordine di ristabilire nelle scuole che ne siano sprovviste i due simboli sacri della fede e del sentimento nazionale". Il contenzioso di questa disposizione è giunto fino a noi". Il 25 novembre 1922 fu diffusa la circolare sulla disciplina: "nella scuola dello Stato e della coscienza nazionale uno degli organi più delicati, prima che altrove debbono prontamente inculcarsi e praticarsi il rispetto della legge, l'ordine, la disciplina, l'obbedienza illuminata sì, ma cordiale e devota all'autorità statale". Si imponeva inoltre agli insegnanti e agli studenti: "l'adesione cordiale e l'obbedienza scrupolosa al nuovo ordine che deve cominciare a instaurarsi anche nella scuola se vogliamo che si consolidi nel Paese".



UNA RIFORMA NON DISCUSSA IN PARLAMENTO: IL PRESIDE DUCE

Nel frattempo si annunciano le riforme: la fonte giuridica della riforma della scuola di Gentile fu la legge del 3 dicembre 1922 n. 1601 che conferiva una "Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione". Già nel 1894 era stata richiesta da Crispi una legge sui pieni poteri e si giustificava il tutto con: semplificazione, efficienza, risparmi. Allora si proponeva una legge autoritaria anche: "per riformare le leggi organiche dell'istruzione elementare, secondaria e tecnica, onde conseguire, col miglioramento degli insegnamenti, un risparmio di spese: per riformare o trasformare gli istituti superiori di pubblica istruzione, conciliando l'interesse scientifico con quello della economia"¹¹.

In forza dei "pieni poteri", che consentono di evitare la discussione parlamentare, concessi a Gentile si avviò la riforma della scuola e si dispose il cambiamento del ruolo quella dei presidi, il cui compito diventò principalmente quello di controllare e dirigere gli insegnanti dentro e fuori la scuola. "Il ruolo del preside, non particolarmente definito dalla legge Casati, era andato mano a mano rafforzandosi. .../ Nell'età giolittiana era stata vagheggiata la figura del preside capo che doveva agire da autorevole coordinatore didattico fra gli insegnanti. Con la legge Gentile diventa, secondo una felice espressione del Santoni Rugiu che riprende il linguaggio di una circolare, il preside-duce"¹². Ancora una volta la lettura del passato stimola a comprendere il presente e sollecita a dire no a nuove riforme che sanno di autoritarismo.

1 http://mashable.com/2015/11/04/king-tut-discovery/#ILMI_Lmqkqg

2 A. M. Banti, Sublime madre nostra: La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo, Bari 2011, n. 188; sul periodo precedente si veda <http://www.peacelink.it/migranti/a/2946.html>

3 L. Parente, ed., Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia, Salerno 2005, pp. 201-203

4 L. P. Jorgenson, The Oregon School Law of 1922: Passage and Sequel, "The Catholic Historical Review", 54, (1968), pp. 455-466

5 Gerard Murphy, Irish in Our Schools, 1922-1945, "Studies: An Irish Quarterly Review", 37 (1948), pp. 421-428

6 http://www.istat.it/it/files/2014/01/Mortalita_sotto_i_5_anni-.pdf?title=La+mortalit%C3%A0+dei+bambini+ieri+e+oggi+in+Italia+-+15%2Fgen%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

7 http://www.persee.fr/doc/annor_0003-4134_1991_num_41_3_1889

8 <http://www.cne-fr.org/Story/Historique.htm>

9 Marie-Claude Mège-Courteix, Les aides spécialisées au bénéfice des élèves: une mission de service public, Paris 1999, p. 47

10 <http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/ruoloter/rt2014.htm>

11 <http://blog.giuri.unibo.it/ecclesiastico/wp-content/uploads/2015/10/Crocifisso.pdf>

12 http://dm.unife.it/matematicainsieme/riforma_gentile/pdf/Gentile01.pdf

13 G. Ricuperati, La scuola italiana durante il fascismo, in L. Pazzaglia, R. Sani, edd., Milano 1997, p. 271



LEGGE 107/2015

VITA DA VALUTATI. Come sopravvivere al Comitato di Valutazione

DA SCUOLA A SCUOLA, A PARITÀ DI CAPACITÀ, LAVORO, IMPEGNO, ECC. I DOCENTI SONO STATI TRATTATI IN MODO COMPLETAMENTE DIVERSO. SIAMO NEL REGNO DEI BONUS, DELLE REGALIE, DELLE GENTILI CONCESSIONI DEL GOVERNO. NELLA SCUOLA QUASI UN MILIARDO DI INVESTIMENTI SENZA ALCUN RISULTATO CONCRETO



di Fabrizio Reberschegg

Come è noto la legge 107/15 al comma 129 ha affidato ad un comitato di valutazione, composto da tre docenti, un genitore e uno studente o da due genitori nella primaria e secondaria di primo grado, dal dirigente e da un "esperto" esterno nominato dall'Ufficio Scolastico Regionale, il compito di stabilire i criteri per erogare il mitico bonus per i docenti "meritevoli" applicando le linee guida stabilite dalla stessa legge che dovrebbero premiare la qualità dell'insegnamento, il successo scolastico e formativo conseguito dagli studenti, l'innovazione didattica e metodologica, le responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale. I criteri definiti dal comitato di valutazione dovrebbero essere stati applicati dal dirigente per dare ai bravi il "giusto" riconoscimento economico. Nel primo anno di applicazione abbiamo assistito alla più ampia rassegna di creatività in merito ai criteri e alla ripartizione del fondo assegnato alle scuole. Abbiamo avuto dirigenti che hanno preteso di comandare anche nella scelta dei criteri imponendo bizzarre griglie di valutazione oppure identificando criteri *ad personam*; altri, per fortuna, che hanno cercato di usare il *bonus* come compensazione del FIS per retribuire più equamente i docenti impegnati in attività accessorie; altri ancora che hanno proposto il sistema della turnazione (un anno a un 30%, un'altro all'altro 30% e così via). Una gran parte dei dirigenti poi si è rifiutata di contrattare l'erogazione delle somme del bonus con le RSU pur essendo esplicito nella legge che si tratta di "salario accessorio". In concreto da scuola a scuola, a parità di capacità, lavoro, impegno, ecc. i docenti sono stati trattati in modo completamente diverso.

In tutto questo caos molti colleghi bravi si sono rifiutati di partecipare alla ruffa, altri hanno fatto domanda, altri ancora sono stati scelti segretamente dal diri-

gente. Fa sorridere che si cerchi di nascondere i nomi e le somme attribuite. Un collega che ritiene di aver lavorato bene per la scuola, per gli studenti e per i colleghi non dovrebbe vergognarsi di prendere il bonus. Invece prevale una sorta di atteggiamento omertoso in cui il dirigente ha buon gioco mettendo gli uni contro gli altri in nome della privacy. Ma se tutto è così secretato appare evidente che qualcuno si vergogna delle scelte operate. L'opacità della pubblica amministrazione va contro i tanto sbandierati principi costituzionali di trasparenza e imparzialità ed è l'anticamera della corruzione. Divertente e imbarazzante è stato il ruolo dei genitori e degli studenti nel comitato. Investiti di un ruolo che non potevano e sapevano gestire hanno proposto pagelle per gli insegnanti, punteggi e griglie con il retropensiero e la convinzione di poter soprattutto non premiare gli insegnanti meno graditi e più "cattivi".

Il *bonus* così si è trasformato e rischia di diventare strutturalmente una grande presa in giro. Tutto per dichiarare nei twitter che si è introdotta la "meritocrazia". Ben 200 milioni di euro, invece che essere finalizzati ai necessari aumenti stipendiali degli insegnanti, vengono buttati dalla finestra. Siamo nel regno dei *bonus*, delle regalie, delle gentili concessioni del governo. Si pensi agli 80€, alla carta elettronica del docente, ai 500€ per i diciottenni, ecc. Nella scuola quasi un miliardo di investimenti senza alcun risultato concreto. La tanto declamata stabilizzazione dei precari è stata gestita male e sta portando ad effetti diffusi di spesa assistenziale improduttiva nei casi di assunzione su cattedre che non servono mentre in tante regioni si devono ancora chiamare supplenti per la copertura dei posti vacanti. Gilda aveva chiesto di mettere in ruolo i docenti abilitati che avevano lavorato da almeno tre anni nella scuola statale. Avremo dato una risposta al precariato storico invece di creare posti di lavoro senza qualità. Una vera vergogna.

GRANDE FRATELLO A SCUOLA

Non è possibile monitorare l'attività dei PC utilizzati dai dipendenti



di Piero Morpurgo

Non è possibile monitorare l'attività dei PC utilizzati dai dipendenti. Del problema ne avevamo già trattato nel 2010 in *Professione Docente*.¹ Con il Jobs act sembrerebbe che sia stata rivista tutta la normativa, ma non è del tutto vero. Infatti se l'art. 23 introduce la possibilità dei controlli a distanza "esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale e possono essere installati previo accordo collettivo stipulato dalla rappresentanza sindacale unitaria o dalle rappresentanze sindacali aziendali" (comma 1) è indiscutibile che "la disposizione di cui al comma 1 non si applica agli strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa".² Insomma i datori di lavoro non hanno alcun diritto di analizzare i siti visitati dai docenti. Invece avviene il contrario, magari con il pretesto di controllare le attività del registro elettronico.

Il diritto all'identità digitale del lavoratore³

Esemplare è il caso dell'Università di Chieti: il 13 luglio 2016 il Garante della Privacy ha rilevato "che l'Ateneo effettua operazioni che consistono nella raccolta e conservazione, per un periodo di 5 anni (successivamente ha dichiarato di voler ridurre tale tempo di conservazione a 12 mesi), dei file di log relativi al traffico internet contenenti, tra gli altri, il MAC Address (Media Access Control Address), l'indirizzo IP nonché informazioni relative all'accesso ai servizi internet, all'utilizzo della posta elettronica e alle connessioni di rete. Tale raccolta e conservazione prolungata di informazioni sarebbe effettuata, asseritamente in forma anonima, per esclusive finalità "di monitoraggio del servizio nonché di sicurezza e [...] integrità dei sistemi" nonché in caso di richieste investigative dell'Autorità giudiziaria".

Questa procedura comporta "un trattamento di dati personali, peraltro riferiti ad un novero assai ampio di soggetti definiti "utenti" della rete di Ateneo in particolare, i docenti, i ricercatori, il personale tecnico amministrativo e bibliotecario, gli studenti, i dottorandi, gli specializzandi e gli assegnisti di ricerca, ma anche professori a contratto e visiting professors". In particolare "il MAC Address è costituito da una sequenza numerica (48 cifre binarie) associata in modo univoco dal produttore a ogni scheda di rete ethernet o wireless prodotta al mondo e rappresenta l'indirizzo fisico identificativo di quel particolare dispositivo di rete da cui è possibile desumere l'identità del produttore, la tipologia di dispositivo e, in taluni casi, anche risalire all'acquirente o utilizzatore dell'apparato: è infatti sostanzialmente imm modificabile e, date le caratteristiche (in particolare, la sua univocità su scala globale), consente di risalire, anche indirettamente, alla postazione corrispondente e di conseguenza all'utente che su di essa sta operando".

Si rischiano 3 mesi di arresto e 180mila euro di multa

In base a queste motivazioni il Garante ha disposto il divieto di persistere nell'attività di monitoraggio ricordando che "ai sensi dell'art. 170 del Codice, chiunque, essendovi tenuto, non osserva il presente provvedimento di divieto è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e che, ai sensi dell'art. 162, comma 2-ter del Codice, in caso di inosservanza del medesimo provvedimento, è altresì applicata in sede amministrativa, in ogni caso, la sanzione del pagamento di una somma da trentamila a centottantamila euro".⁴ Inoltre tutte queste considerazioni sono state trasmesse all'Autorità Giudiziaria.

¹ P. Morpurgo, No allo "sniffer"! PD 2 (2010), p. 5

² https://www.cliclavoro.gov.it/Normative/Decreto_Legislativo_14_settembre_2015_n.151.pdf

³ <http://www.dottrinalavoro.it/wp-content/uploads/2015/09/Navigazione-internet.pdf>

⁴ <http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/5408460>

REFERENDUM
SULLA RIFORMA COSTITUZIONALE

Referendum 4 dicembre: anche noi votiamo NO

Nel 2006, il nostro Paese fu chiamato a votare per il Referendum costituzionale che mirava ad introdurre un sorta di Presidenzialismo. Il governo di allora era di centro destra, con Presidente Silvio Berlusconi, eletto dai cittadini. Il nostro giornale si schierò apertamente per il NO contro quella proposta. Oggi, i cittadini sono chiamati a votare per un'altra Legge di Riforma costituzionale che non è molto diversa, nella sostanza, da quella, anche se il governo che la propone è di Centro sinistra, con Presidente Matteo Renzi, non eletto dai cittadini. Oggi, come allora, **Professione docente si schiera apertamente per un altro NO.**

Il NO che esprimiamo appartiene alla redazione, è in consonanza con quello già espresso dal Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, sulle pagine del numero scorso di questo giornale e con una buona parte, certo non tutta, della nostra Associazione. La nostra è solo una dichiarazione mentre il nostro invito ai colleghi che ci leggono è di approfondire tutti gli aspetti della Riforma e di decidere sui dati di fatto e di diritto e non in base a giudizi preconfezionati. Sul sito del Centro Studi (www.gildacentrostudi.it) segnaliamo da leggere una completa analisi, anche storica, che approfondisce i motivi del No, a cura di Piero Morpurgo.

Votiamo no perché non crediamo ai motivi sbandierati dal governo, pensiamo, con ragionevole certezza, che le ragioni di questo rivolgimento di una Costituzione ben fatta, da persone autorevoli e con il senso dello Stato, siano altre.

Non è vero che con queste modifiche si risparmiano almeno 500 milioni sui costi della politica. Al massimo si risparmiano 60 milioni: 40 milioni circa dalla soppressione della diaria per i Senatori (ma qualcuno li dovrà poi rimborsare dei viaggi e dei soggiorni); 9 milioni circa dalla riduzione del numero dei Senatori; 8,7 milioni dalla soppressione del CNEL. Per tutto il resto la Ragioneria Generale sostiene che "i risparmi non sono quantificabili".

Non è vero che con queste modifiche si risparmiano i tempi della politica Si

creerà invece un intrico di passaggi tra Camera e Senato e un groviglio di competenze il cui conflitto dovrebbe essere risolto d'intesa tra gli stessi presidenti delle due Camere che configgono tra loro.

E' vero senza dubbio che, con questa proposta, il Parlamento sarà drasticamente indebolito per dare più poteri all'esecutivo. Il rapporto di fiducia tra il Parlamento ed il governo sarà poi vanificato perché quest'ultimo dovrà ottenere la fiducia da un solo partito poiché la legge elettorale *Italicum* prevede che un solo partito avrà – quale che sia la percentuale dei suoi voti, al primo turno o al ballottaggio – la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (340 deputati su 615). Il problema della fiducia si riduce così ad un rapporto tra il capo del governo e il suo partito e perciò ricadrà sotto la legge della disciplina di partito e dunque al rapporto tra un partito e il suo segretario. **E' vero che in questo modo il potere sarà sempre più concentrato, in mano a pochi decisori, liberi di legiferare sul destino dei cittadini senza alcun contraddittorio.** In un mondo di poteri e ricchezze sempre più concentrati nella

"Quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del Governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il Governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'assemblea sovrana".

Piero Calamandrei, 1947

mani di pochi, noi crediamo che si debba aumentare la democrazia e non virare verso una oligarchia, agli ordini (o al soldo) di non si sa bene chi.

Noi crediamo ancora alla cittadinanza, alla responsabilità dei singoli, al loro coinvolgimento consapevole. Come nella scuola respingiamo l'idea di un Dirigente capo che tutto decide, senza controlli e limiti, così nella vita pubblica crediamo ancora nel sistema rappresentativo parlamentare il più ampio possibile. Come disse Winston Churchill, *la Democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora.* Di salvatori della patria e di uomini soli al comando abbiamo già avuto prove da non ripetere; se questa democrazia ha fatto degli sbagli, si cambino gli uomini e non i meccanismi che fanno delle persone i cittadini e non i sudditi.

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE
CADUTA
TASSI

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
FINANZIAMENTI